

L'EX NUMERO UNO MESSORI

«Fs, che errore dal governo»

di Daniele Manca

«Ho atteso invano, dopo aver rimesso le mie deleghe un anno fa, la proposta del governo sulla privatizzazione di Ferrovie dello Stato». Così Marcello Messori al *Corriere*.

a pagina 45

Intervista

di Daniele Manca

Marcello Messori ha la voce sollevata. Si è appena dimesso da presidente delle Ferrovie dello Stato; e pare non rimpiangere nulla del lavoro fatto, se non che la privatizzazione della società pubblica sia stata rallentata. «Mi pare che in questi giorni si stia facendo un po' di confusione su come sono andate le cose; e soprattutto sui motivi che hanno portato a un ricambio dei vertici della società».

Non è proprio frequente che dopo un anno e mezzo l'azionista, il governo, decapiti una delle maggiori società pubbliche.

«Non lo è. Vorrei però sommessamente ricordare che, già nell'autunno del 2014 a pochi mesi dalla nomina, riconsegnai le mie originarie deleghe alla privatizzazione e ne accettai il passaggio all'amministratore delegato. Con quell'atto miravo a chiarire che, poiché la mia proposta di privatizzazione di Fs non era stata condivisa dall'azionista, non mi sarei più occupato del problema fino al momento in cui il Mef e l'amministratore delegato non avessero sottoposto una diversa proposta al consiglio di amministrazione».

Certo, ma Renzi e con lui credo il ministro Padoan sembrano ritenere che le divergenze tra lei e l'amministratore delegato abbiano influito sul processo di preparazione della privatizzazione.

«Ripeto: il mio sforzo, dopo la remissione delle deleghe, è stato quello di assicurare una buona governance al consiglio di amministrazione e alla socie-

«Per privatizzare le Fs bisogna separare la rete»

Messori: ho scritto dieci giorni fa la mia lettera di dimissioni

tà. Si tratta di un'attività non certo trascurabile per la privatizzazione, e tocca uno dei parametri cruciali per la quotazione sul mercato di qualsiasi impresa. All'interno di Fs vi era un'indubbia divergenza di vedute sulle modalità di privatizzazione; ma, dopo che ho rimesso le deleghe, io non ho più detto una parola sul tema fino a luglio 2015».

Le divergenze su cosa vertevano?

«Ritengo che privatizzare la holding Fs senza passare per una riorganizzazione della società e per la separazione della rete ferroviaria condanni l'operazione all'insuccesso, blocchi l'apertura alla concorrenza e non sia sostenibile nel lungo periodo».

Ma con la separazione si casserebbe molto meno, c'è chi dice 3 miliardi invece di 14...

«Questi numeri dimostrano quanta confusione vi sia»

Quale confusione? I numeri son numeri.

«Circa l'80% del patrimonio di Fs deriva dalla proprietà della rete ferroviaria; e le norme vigenti impongono che la gestione dell'infrastruttura ferroviaria generi profitti solo per coprire spese di manutenzione e di investimento relative alla rete stessa. Pertanto, la proprietà della rete non genera rendimenti di mercato; e, come ho detto in tempi non sospetti, ciò non aumenta i ricavi ma impedisce la privatizzazione. Nella mia ipotesi di riorganizzazione e di dimissioni parziali, sarebbe stato invece possibile risolvere il problema della rete e aumentare gli introiti totali».

Ammetterà che un consiglio dove il presidente e l'amministratore delegato non so-

no d'accordo qualche problema ce l'ha.

«Certo. Il mio sforzo è stato di evitare che tali divergenze compromettessero i lavori del consiglio di Fs».

È difficile che non accada.

«Fin da luglio 2014 i consigli di Fs non sono stati una passeggiata. Anzi, colgo l'occasione per ringraziare i consiglieri perché il loro impegno è stato gravoso. Tale lavoro è servito a supplire alla mancanza di un accordo strutturale sulle strategie di lungo periodo».

Quindi lungaggini ce ne sono state.

«A giudicare dal numero di delibere approvate, direi che la complessità del processo è stata più che compensata dall'intensità del lavoro svolto dal consiglio. Nell'ultimo anno sono state assunte decisioni importanti: per esempio, quelle relative alla cessione della rete elettrica di Fs (febbraio 2015) e alla scissione di Grandi stazioni (agosto 2015). La mancata conclusione di questi processi da parte di FS non è certo dipesa dal consiglio».

Tutto tranquillo allora?

«Tutt'altro, perché molte decisioni sono state frutto di un accidentato lavoro che il consiglio ha dovuto svolgere per pervenire a scelte consapevoli. Inoltre, ho iniziato a innovare le funzioni di audit. Il che, come ho detto prima, contribuirà a qualsiasi modalità di privatizzazione: non si può quotare una società con una governance non trasparente. Al riguardo, la regolamentazione e il mercato sono molto esigenti. Del resto anche la mia decisione di rimettere le deleghe, dopo che nell'agosto 2014 il Mef non aveva condiviso l'ipotesi di privatizzazione divenuta poi pubblica nel luglio 2015, è stato un at-

to trasparente».

Ma da quel momento il governo non si è fatto sentire?

«Il Mef ha costituito un gruppo di lavoro sulla privatizzazione di Fs. Io ho partecipato a quel gruppo, chiarendo subito che non avrei mai preso la parola per evitare che il consiglio fosse vincolato a processi decisionali, in cui non era pienamente coinvolto. Ho atteso per nove mesi che quel gruppo arrivasse alla definizione di una proposta da sottoporre alla discussione del consiglio. Ho atteso invano».

A dire il vero la scorsa estate sono trapelate molte chiaramente le sue idee, peraltro diverse da quelle dell'amministratore delegato.

«Nel luglio di quest'anno la maggioranza dei consiglieri mi ha chiesto esplicitamente di discutere di privatizzazione. Ho ritenuto quindi doveroso convocare una riunione informale del consiglio, nel corso della quale ho esposto per la prima volta la mia opinione ai consiglieri. Quell'opinione è stata fatta trapelare ad alcuni quotidiani; e le divergenze sono venute a galla. In quel momento divenne chiaro che, se l'azionista non avesse condiviso la mia ipotesi di lavoro, il mio mandato in Fs non avrebbe più avuto senso. Così, quando io giorni fa il Presidente del Consiglio mi ha espresso le perplessità del governo sulla situazione, io ho scritto immediatamente la lettera di dimissioni».

Sì, ma adesso le Fs stanno meglio o peggio di quando lei è arrivato?

«Rispetto a un anno e mezzo fa, la governance è drasticamente migliorata anche se il processo non è affatto concluso. Inoltre, il consiglio ha cerca-

to di disegnare strategie più efficienti in termini di organizzazione, di sviluppo delle attività e di rapporto con i vigilanti. Per quanto riguarda la gestione, la domanda va rivolta all'amministratore delegato e non a me».

Ma perché la privatizzazione è rimasta al palo?

«Perché la necessaria riorganizzazione si è scontrata con posizioni di rendita difese da massimi responsabili della gestione. E questo è ancora più

grave in un gruppo, dove i lavoratori hanno un'elevata etica del lavoro e i giovani manager di livello intermedio hanno ottime competenze e voglia di fare».

Fatto sta che l'azionista vi ha chiesto le dimissioni.

«E evidente che, quando ho rimesso le deleghe, ero già pronto ad andarmene. Non lo ho fatto perché ho cercato, con discreto successo, di far funzionare il consiglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



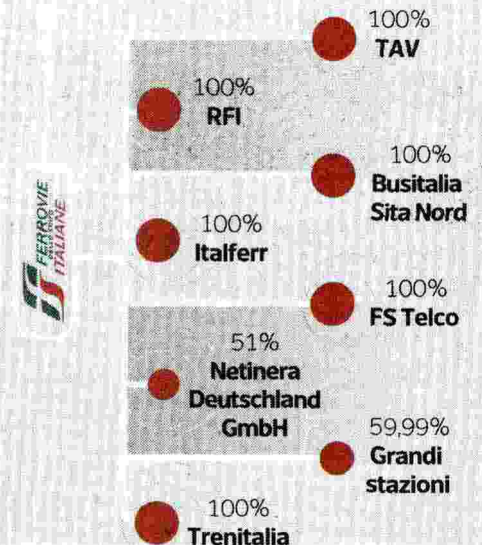
● Marcello Messori, 65 anni, è stato presidente delle Ferrovie

● Economista, insegna economia alla Luiss ed è direttore della Luiss School of European Political Economy

● Messori è stato consigliere economico per le privatizzazioni e membro del Comitato degli esperti della Presidenza del Consiglio del governo D'Alema, presidente della Società per lo sviluppo dei fondi pensione e di Assogestioni

La galassia Fs

Ministero Economia e Finanza (36,3 miliardi di azioni, pari al 100% del capitale, al valore nominale di 1 euro ciascuna)

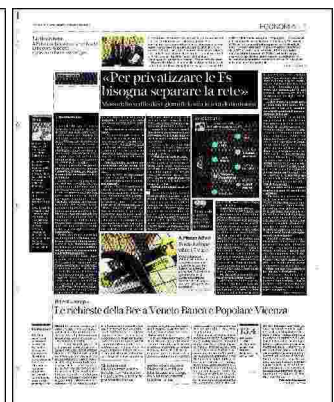


Fonte: Fs

d'Arco



Il mio ruolo è stato di assicurare una buona governance



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.